

Centrodestra diviso

Silvio si arrende: niente patto con Alfano

In Sicilia salta l'accordo con i centristi. Il Cavaliere convoca ad Arcore Miccichè e punge Lega e Fratelli d'Italia

PAOLO EMILIO RUSSO

■ ■ ■ Niente accordo, nessun ritorno del "figliol prodigo". Le strade di Silvio Berlusconi e di Angelino Alfano resteranno divise come sono, Area popolare rimarrà nel recinto del centrosinistra. Il Cavaliere ne ha preso atto ieri nel corso di un lungo colloquio con Gianfranco Miccichè. Il coordinatore regionale siciliano di Forza Italia si era speso molto per "recuperare" il partito del ministro degli Esteri convinto che un'alleanza potesse fare la differenza, che con un «centrodestra largo», la vittoria sull'Isola fosse a portata di mano. Per creare le condizioni, l'ex premier aveva addirittura telefonato all'ex delfino, cui consegnò il Pdl, che, però, gli aveva chiesto di fermare gli attacchi di Lega Nord e Fratelli d'Italia e, soprattutto, un accordo più generale sulla nuova legge elettorale e sulle alleanze alle Politiche.

Sul primo punto, però, il presidente degli azzurri non è riuscito a fare molto: Matteo Salvini e Giorgia Meloni non hanno mai smesso di porre il veto «su chi governa col Pd», non sembrano disposti a fare marcia indietro. La seconda, in particolare, aveva lasciato come unico spiraglio la possibilità di «un accordo solo locale, non nazionale» a condizione che i centristi si presentassero «con una lista civica di loro ispirazione» e non colloro simbolo. Troppo, evidentemente.

«Io non posso stare con chi mi insulta ogni giorno», ha risposto Alfano a Berlusconi. Così, mentre il coordinatore azzurro siciliano provava a mettere tutti d'accordo, gli

uomini del ministro degli Esteri hanno avviato una trattativa col centrosinistra che sembra essere stata più fruttuosa.

«L'intesa con Alfano? È saltata, i nostri alleati non lo vogliono. Io ho tentato fino all'ultimo, adesso basta. Fine del film», ha garantito l'ex ministro e manager Publitalia prima di fare il suo ingresso ad Arcore. «Certo, alle Regionali più si è e più è facile vincere...», ha ammesso rassegnato. Più che con la Lega, Miccichè aveva criticato Fdi che si era mosso in anticipo e lanciato la candidatura a governatore di Nello Musumeci, che è già stato candidato due volte.

Il leader di Fi non ha preclusioni, ma ha preferito sin dall'inizio un profilo diverso ed aveva individuato quello di Gaetano Armao, avvocato ed ex componente della giunta di Raffaele Lombardo, che ha messo in piedi una lista di "Indignati". Per il Cavaliere è lui quello che ha maggiori chance di battere il vincitore predestinato, cioè il candidato del M5s Giancarlo Cancelleri. Ai molti che hanno pensato che ci fossero margini per ricompattare la coalizione attorno ad un terzo nome - magari quello dell'ex ministra Stefania Prestigiacomo, di Siracusa, molto apprezzata sull'Isola - ha risposto gelandoli proprio il coordinatore siciliano: «Non ci sono altri nomi in campo». Dunque non ci saranno sorprese nè jolly. «Il presidente ha a cuore innanzitutto l'unità del centrodestra», ha confermato il dirigente forzista al termine dell'incontro in Brianza. L'ex premier tra la

vittoria sicura in Sicilia e una nuova tensione dentro al centrodestra a pochi mesi dalle Politiche ha deciso di rinunciare alla prima, tra il dirigente del Ppe e i sovranisti ha scelto i secondi. La decisione di rinunciare ad Ap non è stata nè indolore né lascia presagire un atteggiamento rinunciatario per il futuro. «Io non posso accettare veti, come non li ho accettati in passato; da soli non vanno da nessuna parte», si è sfogato il Cavaliere nel corso del vertice, riferendosi a Lega e Fdi. Terrà il punto almeno sul nome del "suo" candidato, che potrebbe comporre un ticket con l'altro. «Qualunque decisione definitiva sarà presa dopo un accordo tra i segretari», è la linea trapelata ieri notte da Arcore. Prova a fare da paciere tra le varie anime anche Giovanni Toti: «La situazione è preoccupante, siano tutti responsabili». La seconda parte dell'operazione-Sicilia architettata ad Arcore sarà quella di gestire l'inevitabile malcontento di un pezzo di Ap per l'abbraccio definitivo del partito che si chiamava "Nuovo centrodestra" col centrosinistra. «L'operazione che stanno facendo non ha alcun futuro. Dobbiamo recuperare quelle persone, quei voti», è la missione che l'ex premier ha affidato ai suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

